



Teatro del Chostro di San Giovanni
Brescia

Sabato 25 Ottobre 2014



PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI

ANDREA DAMIANI

Recueil d'airs de guitare. Musiche di Robert De Visée e altri autori dal manoscritto Rés. F-844 della Bibliothèque Nationale di Parigi

Il manoscritto Rés. F 844 (Paris, Bibliothèque Nationale) è una straordinaria raccolta di musiche per chitarra del tempo di Luigi XIV, sia per la mole – 324 pagine di intavolature – sia per l'aspetto esteriore: in ogni foglio i capilettera, i numeri di pagina, perfino le stanghette di battuta e i segni di ritornello, sono arricchiti da decorazioni calligrafiche: la scrittura è nitida ed è opera dello stesso copista, sicuramente un professionista che compilò questa raccolta per qualche importante personaggio della nobiltà.

Quasi a contraddire l'apparenza, la musica è disposta nel più allegro disordine: probabilmente perché non vincolato dall'esigenza di raccogliere i brani per tonalità (come accadeva per il liuto e la tiorba, in cui l'accordatura fissa dei bassi imponeva l'esecuzione di *suites* di brani nella stessa tonalità), lo scrivano ha disposto i pezzi in ordine sparso, lasciando solo qua e là dei frammenti di *suites* come le conosciamo nella letteratura stampata. Forse i brani furono scritti man mano che si rendevano disponibili, o seguendo le richieste del committente. Né la paternità dei brani è tenuta in gran conto: la figura che aleggia con più insistenza è sicuramente quella di Robert De Visée, il chitarrista più rappresentativo di quegli anni: ma anche nel suo caso, diversi brani a lui attribuibili attraverso fonti più sicure sono adespoti, mentre troviamo il suo nome su brani che si trovano unicamente in questo manoscritto: e sicuramente la sua mano è nascosta anche dietro molti pezzi anonimi privi di altri riferimenti.

Un altro aspetto molto interessante di questo manoscritto è che esso contiene una grande quantità di musiche adattate alla chitarra: brani per clavicembalo di Couperin, per viola da gamba di Marais, per violino di Corelli e Senaillé, ma soprattutto adattamenti dalle opere e dai balletti di Lully, Campra e Rameau contribuiscono a creare un repertorio che si ricollega al passato con le intavolature per liuto dei madrigali e delle *chanson*, ma anche al futuro con le trasposizioni rossiniane di Giuliani e con il fiorire della trascrizione nel XIX secolo. A dimostrazione del fatto che gli strumenti a pizzico sono sempre stati un veicolo parallelo di fruizione e diffusione delle correnti musicali più importanti. I brani saranno eseguiti su una chitarra René Parizot, Nantes 1777.

Andrea Damiani ha studiato liuto con Diana Poulton, Anthony Bailes e Hopkinson Smith. Si è diplomato in liuto presso il Conservatorio di Bari e presso il Royal College of Music di Londra. Una qualificata attività concertistica lo ha portato a suonare nei più importanti festival italiani e stranieri. Come solista tiene numerosi recital con un repertorio che spazia dal Rinascimento e Barocco italiani agli autori del '700 tedesco (J.S. Bach e S.L. Weiss). Come specialista della realizzazione del basso continuo sull'arciliuto e sulla tiorba ha preso parte a numerose produzioni operistiche collaborando con direttori quali Gabriele Ferro, Marcello Panni, Alan Curtis, Sergio Vartolo, Hervet Niquet, John Nelson. Ha fatto parte del gruppo Concerto Italiano diretto da R. Alessandrini, con cui ha suonato nei maggiori festival europei e negli Stati Uniti. Ha effettuato registrazioni radiofoniche per le principali emittenti europee (RAI, BBC, ORTF, WDR, etc.) e discografiche per Erato, Harmonia Mundi, MR Classics, Philips, Arcana, Naxos, Symphonia, Tactus e Opus 111. La sua passione per la ricerca sulla storia e la letteratura del liuto lo ha portato a scoprire fonti musicali inedite e a realizzare alcuni progetti discografici: per la casa E lucevan le stelle, ha registrato due cd: *J'ay pris amour*, dedicato al manoscritto cordiforme conservato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, considerato la più importante fonte liutistica prima delle stampe di Petrucci; e *Folias*, musiche da fonti manoscritte seicentesche dell'Italia centrale per chitarra, tiorba e liuto, tra le quali un manoscritto recentemente ritrovato nelle Marche contenente brani inediti del chitarrista Giovanni Paolo Foscarini. Inoltre, per la Stradivarius ha inciso un programma tratto da *Il Fronimo* di Vincenzo Galilei. Il suo ultimo cd solistico, *Viaggio musicale*, è un percorso attraverso la storia del liuto e della chitarra. L'attività didattica lo ha visto impegnato come insegnante presso numerosi corsi internazionali di musica antica (Erice, Fondazione Cini di Venezia, Chiusi della Verna, Lanciano); dal 1985 al 2007 ha insegnato presso il Corso estivo di Musica Antica di Urbino organizzato dalla F.I.M.A.; dal 2003 al 2004 presso i Corsi estivi organizzati dall'Istituto "S. Cordero" di Pamparato. È titolare della cattedra di liuto presso il Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma. Tiene regolarmente seminari sulla storia e la prassi esecutiva del liuto: tra i più recenti quelli dell'Istituto "A. Peri" di Reggio Emilia e dei Conservatori di Pesaro, Firenze e Napoli. È autore del Metodo per liuto rinascimentale pubblicato dalla casa editrice Ut Orpheus di Bologna.

MARIO D'AGOSTO

Le opere per liuto di J.S. Bach

Le opere per liuto di J.S. Bach presentano ancora oggi numerosi problemi di interpretazione ed esecuzione sia sul liuto che sulla chitarra. Nella mia recente incisione *J. S. Bach - Complete music for lute* (Brilliant Classic) ho fatto precise scelte esecutive, quali la trasposizione tonale di alcune opere, qualche

integrazione armonica, alcuni spostamenti d'ottava soprattutto alla linea del basso, le fioriture nei ritornelli delle danze delle *suites* ed infine gli inevitabili adattamenti strumentali; il tutto avendo per obiettivo la trasparenza e la percepibilità della trama contrappuntistica, la cura capillare del fraseggio musicale e la fluidità delle resa sonora sul liuto.

In questo mio lavoro di ricerca un contributo determinante mi è stato offerto dalla preziosa pubblicazione di Giovanni Scaramuzza Fabi: *Le opere per liuto di J. S. Bach - Analisi* rivolto in primis ai liutisti, quindi ai chitarristi, (con le inevitabili riserve di carattere tecnico e sonoro), adatto comunque a qualsiasi strumentista che volesse approfondire la conoscenza del linguaggio musicale e la maniera di esprimerlo.

Sarebbe auspicabile che tale pubblicazione incontrasse l'interesse dei musicologi e naturalmente degli studenti di composizione, affinché l'analisi del dato musicale possa procedere senza preconcetti o astratte idee teoriche ricavate da trattati di qualsivoglia epoca, ma deducendo le conclusioni alla fine di un rigoroso, onesto e umile lavoro di analisi-sintesi. Mi auguro che questo contributo possa costituire un ulteriore passo in avanti per l'approfondimento del repertorio bachiano per liuto.

Mario D'Agosto ha iniziato gli studi musicali come chitarrista. Attratto dal repertorio rinascimentale e barocco, sotto la costante guida di Giuliano Balestra, si è avviato allo studio del liuto, dopo aver completato gli studi in Conservatorio ed ottenuto il diploma di chitarra con il massimo dei voti e la lode. Successivamente con Hopkinson Smith ha perfezionato la tecnica strumentale e l'estetica musicale dei sec. XVI, XVII e XVIII ai Corsi Internazionali di Estoril (Portogallo), Roma, Banyuls e Università di Tours (Francia). Ha effettuato numerosi concerti in Italia, Europa (Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Cecoslovacchia, Croazia, Turchia), Centro e Sud America registrando per emittenti radiofoniche e televisive italiane e straniere. È stato membro di giuria in Concorsi Internazionali. Con l'Accademia Strumentale Romana ha inciso il cd *Lamentazioni* di A. Scarlatti. Ha inoltre collaborato con I Cantori di S. Carlo diretti da Claudio Dall'Albero in importanti manifestazioni musicali europee. Con Rosario Cicero (chitarra rinascimentale e barocca) ha proposto particolari strutture di concerto: da un originale duo strumentale al gruppo Antiquaviva, proponendo degli spettacoli con interrelazioni tra musica, poesia e danza. Ha collaborato con la rivista *Chitarre Classica* nella rubrica *I suoni delle antiche intavolature* e con *Guitart*. È stato invitato a tenere corsi di perfezionamento in diverse città d'Italia, al Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma e in alcuni Conservatori di Musica. Ha registrato due cd per la Casa discografica Niccolò: il primo *Viaggio in Italia* con musiche di S.L. Weiss e il secondo *Diferencias* in duo con Rosario Cicero. Con la Casa discografica Brilliant Classic ha pubblicato l'integrale delle opere per liuto di J.S. Bach. (due cd). Sempre con la Brilliant è stato recentemente pubblicato un cd contenente l'incisione delle quattro sonate per traversiere e liuto barocco di S.L. Weiss. È stato docente di liuto presso il Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari e presso il Dipartimento di Musica Antica presso la Arts Academy di Roma.

DUO MARCO E STEFANO BONFANTI *La serenata nel primo Ottocento*

Il genere della *Serenata* è sicuramente tra i più diffusi nel primo Ottocento strumentale: anche la chitarra ovviamente assorbe questa influenza, dando origine ad una serie di composizioni di ampio respiro. In particolare in questo intervento verrà analizzata la prima *Serenata* op. 96 per due chitarre di Ferdinando Carulli, nell'obiettivo di illustrarne la peculiare struttura compositiva. Verrà inoltre effettuato un confronto con le serenate di altri generi strumentali e di altri autori coevi, in modo da mettere maggiormente in luce il collegamento fra lo stile di Carulli e quello della sua epoca.

La *Serenata* op. 96 risulta infatti emblematica, dal nostro punto di vista, di quel genere dedicato a più strumenti ed in più movimenti, connesso al divertimento e alla cassazione, dal tipico carattere brillante e virtuosistico, con minor rilievo dedicato agli sviluppi tematici e drammatici, ma con una mirabile freschezza ed immediatezza melodica.

L'analisi sarà poi seguita dall'esecuzione dell'opera su copie di chitarre modello Stauffer-Legnani del 1829 costruite dal liutaio Bernhard Kresse di Colonia. La particolarità di questi strumenti è quella di possedere un manico regolabile che consente di variare l'azione delle corde sulla tastiera a seconda del repertorio; tale manico è stato fedelmente riprodotto da una chitarra originale dei primi anni dell'Ottocento ideata dal chitarrista Luigi Legnani in collaborazione con il liutaio Anton Stauffer. Le interpretazioni che il Duo Bonfanti propone su questi strumenti si attengono rigorosamente ad una prassi esecutiva filologica.

Marco e Stefano Bonfanti sin dagli inizi della loro carriera artistica suonano stabilmente in duo, riscuotendo ovunque ampi consensi da parte di pubblico, critica specializzata e riconosciute personalità del mondo della musica. Dal 1990 ad oggi il duo ha tenuto concerti per importanti istituzioni musicali in Italia e all'estero (Spagna, Francia, Svizzera, Inghilterra, Germania, Polonia, Serbia), esibendosi nei più prestigiosi Festival Internazionali e sale da concerto. Numerose le loro affermazioni in concorsi internazionali, tra i quali il IV Certament International de Guitarra Vila de L'Olleria (Spagna), il Mauro Giuliani di Bari, l'Ebe Cazzaniga Ansalone di

Abbiategrosso, i concorsi internazionali di Isernia, Savona e Gorizia, il Rospigliosi di Pistoia, i concorsi di Voghera e Castelfidardo, nonché il primo premio assoluto al concorso indetto dalla Yamaha Music Foundation of Europe di Londra. La loro formazione musicale si è svolta nella classe di Massimo Laura, presso il Conservatorio di Como, dove si sono diplomati, e successivamente frequentando il Corso Triennale di Solista presso la Musikhochschule di Lugano, dove hanno conseguito entrambi il prestigioso Solistendiplom. Fondamentale per la formazione artistica del duo l'incontro con Paolo Pegoraro e Stefano Viola presso l'Accademia Tarrega di Pordenone, dove Marco e Stefano si sono perfezionati per diversi anni, come pure l'incontro con Pavel Steidl che li ha spinti ad approfondire lo studio del repertorio dell'Ottocento, che propongono regolarmente in concerto suonando su strumenti d'epoca. Si sono esibiti con svariati ensemble cameristici e hanno collaborato, anche in veste solistica, con prestigiose orchestre, tra le quali l'Orchestra della Radio Svizzera Italiana, l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano (anche sotto la direzione di Riccardo Muti), l'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia. Oltre alle registrazioni radiofoniche, hanno inciso 10 cd per diverse etichette discografiche che hanno ricevuto entusiastiche recensioni della critica specializzata: la rivista *Chitarra Classica* li ha definiti come «affermata realtà del concertismo internazionale». Nel corso della loro carriera hanno stimolato molti compositori a scrivere per il duo, contribuendo così ad arricchire il repertorio per due chitarre; le Edizioni VP Music Media di Firenze hanno dedicato al duo una collana dal nome *Duo Bonfanti Guitar Collection*. Dal 2008 sono inoltre testimonial della D'Orazio Strings. Svolgono parallelamente intensa attività didattica presso numerose istituzioni musicali.

LEOPOLDO SARACINO

con la partecipazione di Judit Földes (viola)

Un dialogo inusuale: Ferdinando Carulli e la musica per viola e chitarra

Il contributo di Ferdinando Carulli (Napoli 1770 - Parigi 1841) alla formazione di un repertorio cameristico e di un linguaggio strumentale per la chitarra si è sviluppato approfondendo un arco molto ampio di registri stilistici e generi musicali. All'interno della sua vasta produzione trova spazio anche il duo viola e chitarra nella sua op. 137 (*Deux Duos pour Alto et Guitare*), riscoperta e pubblicata in edizione moderna dal compianto Ruggero Chiesa nell'ormai lontano 1981. L'opera, che costituisce quasi un *unicum* nella letteratura del XIX sec. (a nostra notizia, oltre all'op. 137 di Carulli, esiste solo una *Serenade* di Joseph Küffner per questa formazione) riveste una duplice importanza storica e musicale.

Da un lato tenta un allargamento delle possibilità di dialogo nel duo con chitarra, accanto ai molto più rappresentati esempi con il flauto, il violino o il pianoforte. Il processo si inserisce nella sopra menzionata operazione di creazione di un repertorio cameristico destinato ad un vasto pubblico di dilettanti, allievi, *amateurs* ed esecutori professionisti che si andava sviluppando nella società borghese delle capitali europee nei primi anni dell'Ottocento. D'altra parte conferisce alla viola un ruolo se non inedito abbastanza raro di strumento solista o, per meglio dire, impegnato in prima linea in un dialogo concertante con la chitarra. Questo aspetto va ricollegato con la pratica della *Hausmusik* e del rinnovato interesse del primo Ottocento a esplorare le possibilità tecniche, timbriche e virtuosistiche anche di strumenti tradizionalmente meno sfruttati.

Accanto ai due Duo op.137 intendiamo presentare una trascrizione per viola e chitarra dei *Six Duos* op. 104/109 per flauto e chitarra. Nell'elaborare questa trascrizione siamo stati guidati dalla diffusa pratica dell'epoca di adattare e trascrivere per le più svariate formazioni composizioni nate per altri organici. Basterebbe pensare alle trascrizioni, o per meglio dire riduzioni, dello stesso Carulli delle più celebri *ouvertures* rossiniane per chitarra e pianoforte o violino o flauto.

Ci è quindi sembrato legittimo individuare, dopo attenta ricerca e svariati tentativi, le composizioni che meglio si potevano adattare per il duo viola e chitarra considerando anche la propensione per questo organico dimostrata dal Carulli con la sua op. 137. Si è trattato in sostanza semplicemente di trasportare di un'ottava in basso l'originale parte del flauto portandola così nel registro della viola.

Durante il nostro intervento presenteremo le diverse caratteristiche musicali, sotto il profilo tecnico e stilistico delle varie opere e ne eseguiremo estratti con l'utilizzo di strumenti d'epoca. Speriamo così di generare un impulso al duo viola e chitarra e dare nuova vita alla musica di Carulli attraverso quel seme gettato nel 1981 dalla pubblicazione moderna dell'op. 137.

Judit Földes dal 1997 è violista del prestigioso ensemble barocco I Sonatori della Gioiosa Marca, uno dei più affermati complessi italiani che si dedicano da 25 anni all'esecuzione di musiche antiche su strumenti d'epoca. Con I Sonatori ha partecipato ai più importanti festival internazionali. Ha inoltre suonato per i principali festival e società concertistiche in Italia come Bologna Festival, Città di Castello (Festival delle Nazioni), Ferrara Musica, Firenze (Amici della Musica), Milano (Società del Quartetto, San Maurizio), Padova (Amici della Musica), Siena (Accademia Chigiana), collaborando con artisti famosi come G. Carmignola, C. Bartoli e S. Azzolini, S. Gabetta e D. Oberlinger ed effettuando numerose incisioni discografiche più volte premiate dalla stampa specializzata (Diapason d'or de l'année, Parigi e Premio Vivaldi della Fondazione Cini, Venezia). Judit Földes è nata a Budapest, dove si è diplomata all'Accademia Superiore di Musica "F. Liszt", allieva di L. Bársony, S. Nagy, Gy. Kurtág e F. Rados. Ha più

volte collaborato con la Hungarian State Orchestra e con l'ensemble di musica contemporanea Intermodulation di Budapest. Specializzatasi nel repertorio barocco su strumenti originali, dal 1983 al 1998 è violista del Concerto Armonico di Budapest con il quale ha tenuto concerti in Ungheria, Olanda, Belgio, Francia, Austria, Spagna e Germania, ed ha effettuato numerose registrazioni radiofoniche e discografiche. Tra queste, quella comprendente i concerti per violoncello e archi di C.P.E. Bach (etichetta Hungaroton) ha ottenuto nel 1992 il premio della critica discografica tedesca. Dal 1991 al 1999 ha fatto parte dell'orchestra internazionale Le Concert des Nations diretta da Jordi Savall.

Leopoldo Saracino ha compiuto i suoi studi musicali sotto la guida di Ruggero Chiesa al Conservatorio "G. Verdi" di Milano dove si è diplomato in chitarra con il massimo dei voti. Successivamente si è perfezionato con David Russell Oscar Ghiglia, Leo Brouwer e David Tanenbaum. È stato premiato in diversi concorsi internazionali. La sua attività concertistica, iniziata all'età di 14 anni, lo ha portato ad esibirsi in Italia, Svizzera, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Estonia, Lituania, Grecia, Canada e Germania. Ha collaborato con il Quartetto Borciani, con il Divertimento Ensemble e con l'Orchestra del Teatro alla Scala. Ha suonato il concerto per chitarra e orchestra di Bruno Bettinelli sotto la direzione di Daniele Gatti. La critica musicale ha elogiato le sue registrazioni discografiche di importanti lavori del repertorio classico. Fra questi, la prima registrazione integrale dei *36 Capricci* di Luigi Rinaldo Legnani, l'integrale delle opere per chitarra e fortepiano di Ferdinando Carulli (in 8 cd) e le opere cameristiche di Filippo Gragnani e Anton Diabelli. La costante ricerca delle prassi esecutive sugli strumenti storici lo porta ad alternare nei suoi concerti brani presentati attraverso strumento moderno ad esecuzioni di opere dei secoli XVII e XVIII su una chitarra a cinque cori (copia Stradivari) e su una Panormo del 1820 ca. Da alcuni anni suona inoltre la tiorba e come continuista si è esibito con diversi ensemble di musica antica e barocca. È titolare della cattedra di chitarra presso il Conservatorio di Bolzano ed è regolarmente invitato a tenere masterclass in Italia e in Germania.

EMANUELE BUONO

L'affermazione della chitarra in Italia e in Spagna all'inizio dell'Ottocento

L'inizio dell'Ottocento vede affermarsi in Europa la chitarra nella sua forma moderna, a sei corde. I Paesi che tradizionalmente avevano coltivato le forme precedenti di liuti e chitarre, Spagna ed Italia, ebbero ancora i maggiori rappresentanti nel genere, la prima con i compositori e didatti Sor e Aguado, la seconda con Carulli, Carcassi e Giuliani.

Nell'ampia produzione per chitarra sola di Mauro Giuliani alcuni lavori spiccano per la loro seducente immediatezza, manifestando in piena luce quell'aspetto dell'arte rivolto a sostenere la sua immagine pubblica di virtuoso, che abbagliava gli ascoltatori con il prodigio della sua tecnica e della sua avvolgente espressività. Il periodo conclusivo della non lunga esistenza di Giuliani è caratterizzato dalla ricerca di un rinnovamento stilistico che potesse avvicinare il compositore e il virtuoso al gusto del pubblico, orientato prevalentemente verso l'opera. Nacquero così le sei *Rossiniane*. Si tratta di fantasie (o *pot-pourri*) su arie da opere di Rossini. La forma di queste ampie composizioni segue un modulo regolare: un'introduzione, un'aria, due o tre variazioni sulla medesima, una transizione modulante che sfocia in una nuova aria con relative variazioni, e per concludere, un epilogo virtuosistico da far scintille.

Se tale schema è tutt'altro che una novità, la scrittura di Giuliani si modifica, nelle *Rossiniane*, rispetto alle composizioni precedenti, sfoggiando una serie di trovate geniali, con effetti strumentali di inaudita brillantezza. Fra queste, ho scelto di proporre all'ascolto la *Rossiniana* n. 1 Op. 119.

All'aperta ed estroversa musicalità del compositore pugliese, si contrappone una musicalità più introversa e meditativa dello spagnolo Aguado, sostenitore, tra l'altro, di una tecnica della mano destra senza uso dell'unghia. Accanto al suo tuttora celebre metodo per chitarra e ad alcuni pregevolissimi lavori didattici, tra i brani da concerto annovera i *Trois Rondo Brillants* op. 2 dei quali eseguirò il n. 2. Il brano inizia con un lirico *Andante* in la minore, il quale sfocia in un *Allegro moderato*, forse la più bella pagina scritta da Aguado: un rondò all'antica, con ritornello e strofe, pervaso da un'intensa poeticità che fa pensare al giovane Beethoven.

Emanuele Buono, nonostante la giovane età, si è affermato come uno dei chitarristi più attivi della sua generazione. Nato a Torino nel 1987, inizia giovanissimo gli studi di chitarra classica. A soli 18 anni si diploma al Conservatorio "G. Verdi" con il massimo dei voti e la lode. Successivamente, decide di perfezionarsi all'Accademia Chigiana di Siena, ottenendo due volte il diploma di merito. Nel 2008 ha ricevuto, nell'ambito del XIII Convegno Internazionale di Alessandria, il prestigioso riconoscimento Chitarra d'oro quale miglior giovane concertista dell'anno. Emanuele ha ricevuto il Primo Premio nei più importanti Concorsi Internazionali: Gargnano (2008), Ruggero Chiesa di Camogli (2008), Spalato (Croazia, 2009), Fernando Sor di Roma (2010), Città di Seveso (2010), Medaglia d'oro al prestigioso Parkening (Malibu, USA, 2009), Agustin Barrios di Nuoro (2012), Gredos San Diego di Madrid (Spagna, 2013), Maurizio Biasini di Basilea (Svizzera, 2013), il prestigioso Michele Pittaluga di Alessandria (2013), unica competizione dedicata alle seicorde membro della WFIMC (federazione mondiale dei concorsi internazionali di musica) di Ginevra. Grazie a questi riconoscimenti, ha ricevuto due contratti discografici per incidere con Brilliant Classics e Naxos ed è stato invitato a debuttare nelle più importanti sale da concerto (Carnegie Hall di New York, Sala de Falla di Madrid, Konzerthaus di Vienna,

Hermitage di San Pietroburgo, Teatro Manzoni di Bologna, Filarmonica Nazionale di Kiev, Stadtcasino di Basilea). Tiene regolarmente recital nei più importanti festival chitarristici in Europa e Stati Uniti.

DORA FILIPPONE

con la partecipazione di Elena Parasacco (mandolino)

Middle-classic: la musica d'inizio Novecento tra classico e swing

C'è stato un momento particolare del repertorio musicale, quello d'inizio Novecento, dove la musica classica più 'leggera' – parlano dei walzer, polke, mazurke, dei ballabili in generale – viene esportata in America del Nord e del Sud col grande fenomeno dell'immigrazione europea. Quando ritorna in Europa è contaminata dai ritmi del jazz e di altre culture musicali extra-europee: il fenomeno più noto è lo *swing*. Con la nascita della radio, della televisione e soprattutto delle case discografiche il genere 'classico' e quello così detto 'leggero' divorzieranno definitivamente. *Middle-classic* vuol cogliere quel particolare momento dell'ultimo decennio dell'Ottocento e il sorgere del nuovo secolo, il Novecento, in cui i due generi ancora apparentemente riuniti, convivono.

Incalzati dagli avvenimenti storici ed economici, dall'avvento dell'industria e dall'applicazione della tecnologia al suono, ciascuno reagirà in modo differente. È nel 1877 che la musica cominciò a diventare 'un oggetto': nascono i primi fonografi e nel 1906 negli Stati Uniti la Victor lancia sul mercato il Victrola: una *console* in mogano rifinita come un pianoforte, venduta al prezzo di 200 dollari. Contemporaneamente la linea Red Seal sempre della Victor, otteneva i primi successi con Caruso e la Patti in testa. Erano dischi incisi soltanto su un lato e costavano la bellezza di 7 dollari: una cifra che nel 1906 dava accesso a un intero guardaroba.

Se nei confronti della musica c'era stato sempre un certo snobismo, e balletti, *recitals* e *soirées* rimanevano comunque un terreno scivoloso per il borghese, i dischi riuscirono a portare la musica su un piano a lui più familiare: quello dell'acquisto. Prima dell'avvento del disco nessuno parlava di 'industria' della musica. Prima del capitalismo il musicista suonava per guadagnarsi il pane: svolgeva il suo lavoro al cospetto di mecenati nobili, ecclesiastici, paesani in festa. Oggi l'ascoltatore non ha bisogno di vedere il musicista dietro il vinile.

Middle-classic vuole infine far conoscere quella produzione musicale in cui è protagonista una figura di musicista che potremmo definire ibrida: da una parte ha alle spalle studi accademici autorevoli, dall'altra è attratto dal successo legato alle nuove tecnologie, alle contaminazioni armoniche e ritmiche del jazz, ad altri tipi di voci dal timbro non più lirico. Pagheranno un grosso scotto per aver composto lì in mezzo tra i due secoli: famosissimi in vita e dimenticati oggi totalmente; troppo giovani per la 'musica leggera' che ancora non esiste e troppo vecchi per i dischi, la radio e la televisione che ci saranno più tardi. Affideranno al mandolino e alla chitarra le loro note, in duo, trio, quartetto, in ensemble fino a 190 elementi nel concerto del 1903 a Londra al Cristal Palace.

Tra i vari autori abbiamo scelto i fratelli Ermenegildo ed Ettore Carosio, musicisti eclettici nati ad Alessandria, pionieri per aver diretto e fondato – Ermenegildo – un giornale musicale, *Il Mandolinista*, con tiratura quindicinale per pubblicare musica per chitarra e mandolino per circa trent'anni e creato un genere musicale unico tra classico e leggero: *middle-classic*!

Dora Filippone è da anni un'importante figura professionale per la sua specializzazione nell'esecuzione del repertorio d'opera, sinfonico e cameristico in cui la chitarra e il mandolino (strumento che suona da virtuosa) fanno parte dell'organico. Diplomata anche in Musica Corale e laureata al DAMS di Bologna collabora stabilmente con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino e con il Divertimento Ensemble di Milano, con il Carlo Felice di Genova, l'Orchestra Marchigiana, l'Arena di Verona partecipando ad importanti produzioni concertistiche e discografiche. Ha accompagnato cantanti famosi tra i quali C. Berberian, R. Blake, R. Bruson, J. Carreras, L. Castellani, A. Ghiorghiu, P. Landrige, L. Pavarotti, R. Raimondi e molti altri. Ha suonato anche con direttori quali R. Abbado, Y. Ahronovitch, B. Bartoletti, L. Chailly, B. Campanella, G. Gelmetti, E. Inbal, J. Levine, A. Noseda, P. Maag. Ha partecipato col Divertimento Ensemble a The Yellow Shark di Frank Zappa per la Stagione da Camera del Teatro alla Scala, la Serenata di Arnold Schönberg per la Biennale Musica di Venezia (in occasione dell'omaggio dedicato al compositore) e registrato

per la Stradivarius il Radio-dramma di Bruno Maderna *Don Perlimplin* con l'attore Carlo Cecchi. Nel 2004 esecuzione a Milano con l'opera *Mare Nostrum* di M. Kagel alla presenza del compositore e nel 2005 in prima italiana alla Biennale Musica di Venezia in forma scenica. Le sue esecuzioni sono registrate da: RAI1, RAI3, Televisione Svizzera, Radio Innsbruck, Radio France, RNE (Radio Nazionale Spagnola), Intervision (Televisione dell'Unione Sovietica e paesi dell'Est), per radio-televisioni argentine e brasiliane, per la televisione giapponese. Ha effettuato *tournées* in tutta Europa, in Sud America, Africa, Stati Uniti, Giappone, Australia, Cina. Nel 2009 è stata invitata a Dresda in qualità di solista per l'esecuzione del Concerto per chitarra, flauto e orchestra di Carulli, con l'Orchestra del Teatro. È attualmente titolare della cattedra di chitarra presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino dopo aver iniziato la sua attività didattica giovanissima presso il Conservatorio di Milano. Discografia: Gioachino Rossini *Il Barbiere di Siviglia* e Gaetano Donizetti *Don Pasquale* (Nuova Era), Bruno Maderna *Don Perlimplin* (Stradivarius), Cathy Berberian *I tesori della Radio Svizzera* (Ermitage), RAI 3, Edizioni Eri, Ddt, Decca. Un doppio cd per la Nuova Era dedicato a Francesco Molino, compositore piemontese della fine del '700 con opere da camera e concerti per orchestra. Tra le sue recenti pubblicazioni *Ettore ed Ermenegildo Carosio protagonisti della Belle Epoque* per la casa editrice Sinfonica.

Elena Parasacco si avvicina alla musica all'età di 4 anni con lo studio del violoncello presso la scuola Suzuki di Torino e consegue il Compimento Inferiore al Conservatorio "G. Verdi" di Torino. A 9 anni inizia a suonare il mandolino con l'insegnante Amelia Saracco. Si diploma presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari con il M^o Mauro Squillante, con cui ha approfondito il repertorio barocco, apprendendo la prassi esecutiva storica su strumenti originali. Continua gli studi frequentando annualmente i Corsi Internazionali di Musica Antica di Urbino, organizzati dalla Fondazione Italiana per la Musica Antica e la masterclass di perfezionamento sulla prassi esecutiva dei mandolini antichi nel XVII e XVIII secolo. Si perfeziona con Hopkinson Smith e Davide Rebuffa. Fa parte dell'Orchestra Mandolinistica Città di Torino. Ha suonato per il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, come solista con l'orchestra Musica Antiqua Provence e collabora con il Teatro Regio di Torino. Suona in ensemble con Alessio Nebiolo e Dora Filippone, che ha portato alla luce il repertorio della musica salottiera della Torino della *Belle Epoque*, partecipando alla rassegna Vox Organalis del 2012. Ha inciso un disco per la Tactus con le opere di Prospero Cauciello. Inoltre dal 2006 insegna mandolino presso l'Accademia Suzuki Talent Center di Torino. Con la chitarrista Francesca Galvagno propongono in duo il repertorio per chitarra e mandolino spaziando dai brani classici e romantici fino alle trascrizioni di brani d'opera e alla musica popolare del primo Novecento. Dal 2010 dirigono l'Orchestra a pizzico Suzuki di Torino. Dal 2013 hanno partecipato alle rassegne Corde pizzicate di Torino, Concerti di Primavera di Grugliasco, Chitarrissima e Non solo musica di Saluzzo. È laureata in Logopedia e in Psicologia presso l'Università di Torino.

JAN DE KLOE

Boris Perott: una vita con la chitarra

Boris Perott, chitarrista e medico russo, giunse in Inghilterra nel 1920 dopo la Rivoluzione. Il suo impegno permanente a favore della chitarra e, in particolare, il suo impulso nella creazione della Società Filarmonica di Chitarristi a Londra nel 1929 hanno lasciato il segno nel mondo della chitarra classica in Gran Bretagna. Boris Perott è anche conosciuto come il primo maestro di Julian Bream.

Il presente intervento illustrerà i momenti fondamentali della sua vita in Russia e in Finlandia, dove tenne molti concerti, e in Gran Bretagna, dove ha pubblicato più di 60 articoli sulla chitarra nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Boris Perott è sempre stato piuttosto reticente sui primi 38 anni della sua vita, ovvero sul periodo antecedente il suo trasferimento a Londra. La mia ricerca biografica rivela molti dettagli delle sue 'carriere parallele' in Russia: come medico, come chitarrista, come insegnante di lingua e letteratura, e come autore di numerosi articoli e libri su una varietà di argomenti.

Boris Perott era in contatto epistolare con molti chitarristi italiani del suo tempo. Soprattutto i suoi contatti con Miguel Ablóniz erano importanti, come emerge da un articolo apparso sulla rivista *L'Arte Chitarristica* che sembra essere una delle poche fonti della sua infanzia.

Il musicologo britannico Graham Wade ha scritto sulla rivista *Classical Guitar* in merito al volume biografico *Boris Perott. A life with the Guitar*: «era certamente un uomo estremamente intelligente e abile, un medico dedicato, e amava appassionatamente la chitarra. Il libro di Jan de Kloe stimola l'interesse e offre un quadro completamente documentato di un uomo e della sua musica. In termini di ricerca scientifica e per il ritrovamento di materiale precedentemente sconosciuto, Jan de Kloe merita le nostre congratulazioni per un risultato di grande valore per coloro che desiderano ottenere informazioni sulla storia britannica della chitarra del XX secolo».

Jan de Kloe è nato a L'Aia e si è trasferito in Belgio nel 1967. Ha studiato musica privatamente nei Paesi Bassi e ha seguito i corsi di chitarra presso l'Accademia di Vilvoorde e presso i Conservatori di Bruxelles e Liegi, con Nicolás Alfonso e Jesús Gonzáles Mohino. Ha inoltre seguito corsi con diversi maestri: Julian Bream, Turibio Santos, Roberto Aussel e Robert Horna. Jan ha tenuto recitals in Olanda, Belgio, Germania, Francia, Russia, Polonia, Stati Uniti e Canada. Ha pubblicato tre registrazioni. Accanto all'attività di esecutore è impegnato nella ricerca musicale. Ha pubblicato diversi articoli per le riviste di settore *Soundboard*, *Classical Guitar*, *il Fronimo* e *Gendai* su Juan Bermudo, Frank Martin, François de Fossa, Agustín Barrios, Oscar Esplá, e Isaac Albéniz. È autore del libro *Oscar Esplá in Belgio (1936-1949)*, una biografia parziale del compositore spagnolo. Ha scritto numerosi

altri libri, tra i quali il più recente è la biografia *Boris Perott. Una vita con la chitarra*. Ha pubblicato edizioni musicali di mazurke di Chopin, il concerto per violino e opere vocali di Fernando Sor, duetti di Haydn - De Fossa, e una sonata di Weiss. Una sintesi di tutte le sue pubblicazioni è elencata sul sito web www.dekloe.be. Per la Guitar Foundation of America ha tenuto conferenze su argomenti medici di interesse per i musicisti (New Orleans), su opere di De Fossa di recente scoperta (Buffalo), sugli ornamenti nell'esecuzione chitarristica (Oberlin), sul simbolismo nella *Ciaccona* di Bach (Columbus, GA). Ha inoltre tenuto conferenze a Belgrado, Cincinnati, Lago di Costanza e Guildford (Surrey). Jan de Kloe ha ricevuto due volte il premio American Music Publishers Association "Paul Revere" per l'editing musicale.

BRUNO GIUFFREDI

Il futuro nel passato e nella memoria: prima e dopo Franco Margola

Franco Margola, compositore nato a Orzinuovi (Brescia) nel 1908, ci ha lasciato centinaia di opere di cui un cospicuo numero per chitarra sola e in organico con altri strumenti. Fa parte di quella nutrita schiera di uomini dediti al lavoro musicale che ebbero la 'sfortuna' di misurarsi con soggetti del mondo accademico che, a partire dagli anni '60, si affacciavano in qualità di didatti-compositori nei Conservatori italiani pronti a prenderne la guida 'orientativa-culturale'. Una condotta educativa che etichettava, nel migliore dei casi, come *conservatori*, se non 'fascisti', quei compositori che utilizzavano qualsiasi riferimento ad un mondo, anche poetico o letterario, del passato (nell'evocazione di un titolo ad esempio, *sonata* o *studio*) in quanto non ammissibile per coloro che avevano come scopo precipuo la totale rottura con forme e materiali del passato, la volontà farcita in *slogan* di offrire 'il tal compositore alle masse' e, come da qualcuno innocentemente 'confessato', di comporre musica 'pescando numeri da un cappello'.

Queste 'avanguardie' siderate in accademici fantocci, unitamente ai grassi editori di carta musicale e a revisori senza timori hanno per vari motivi, non ultimi l'assoluta fedeltà alle linee 'educative' e 'culturali' dominanti, chiuso il circolo isolando i 'reietti' che rielaboravano pazientemente un linguaggio musicale artigianale, ricercando mondi sonori moderni ma che per nobiltà e coerenza non rinnegavano il passato musicale. Va però sottolineato che senza i 'valorosi' esecutori militanti il prodotto non si può veicolare alle 'masse'. Questi interpreti spesso in imbarazzo su *terze, seste, ottave e decime* fino ad arrivare, per dirne due, ad una *Sonata* di Ginastera o ad un *Nocturnal* di Britten (anch'essi un poco 'fascisti' e per questo naturalmente non eseguibili), si sperticavano in 'gesti eroici' su composizioni professate come capolavori e che oggi sono patrimonio di cassette polverosi.

Riproposte ai giorni nostri sporadicamente, in piccole sale, da rassegne di nicchia, inserite nei canali telematici, si spera come documenti di un periodo storico, tali fosforici sforzi creativi sono giustamente affrontati e letti dal pubblico di oggi come fenomeni di una degenerazione (purtroppo non 'ultima', non 'rara'), che fa solo sorridere come lo 'spettacolare' silenzio di *Quattro minuti e trentatré secondi*.

Attualmente, con la riforma degli studi musicali in atto, mentre assistiamo alla disintegrazione degli istituti deputati all'alta formazione artistico musicale, i 'nipotini' delle citate avanguardie stanno esalando il loro ultimo 'respiro artistico' non riuscendo nemmeno a far quadrato intorno ad una politica che prima li sosteneva come innovatori ed ora li esclude, opportunisticamente, come inutile e 'costoso' fardello. Del resto non si può passar la vita a sfregiare tele o a comporre 'musica' pescando numeri da un cappello: il limite è ormai superato da tempo. La storia della musica è spietata con il superfluo; lo elimina riportando in auge ciò che il nostro sentire biologico non può eludere.

Franco Margola, Heitor Villa-Lobos e Livio Torresan, presentati sul cd allegato alla rivista Seicorde n. 119 e in questo Convegno proposti all'ascolto, hanno in comune una genuina ricerca musicale che sviluppa la propria artisticità senza compromessi, ricercando quelle componenti percettive che sono elogio di un paziente e artigianale lavoro di ricerca. La tecnica esecutiva è investigata a fondo (Villa-Lobos, Torresan), la ricerca musicale si 'priva' con gioia da un lato dei già citati 'avanguardisti' e dall'altro dei nuovi 'avanguardisti' che, in antagonismo ai 'vecchi', hanno come obiettivo la riproposizione in chiave 'classica' di un repertorio ammiccante alla 'canzonetta' ma che, ahimè, non ne coglie la sintesi, il senso compositivo e tanto meno la leggerezza ma come in un triste circo di provincia solamente lo scimmiettamento.

Bruno Giuffredi agli esordi della sua carriera ha registrato tre cd con la casa discografica Agorà; due in qualità di solista ed uno in formazione di duo con la flautista Gaia Scabbia. Recentemente ha pubblicato per l'etichetta Sinfonica cinque cd, tre allegati a raccolte di studi di musica contemporanea (*4 studi da concerto* di Livio Torresan, *12 studi* di Eligio Bratus, *12 studi* di Giuliano Manzi) e uno allegato alla trascrizione della *Fuga* BWV 1000 di Johann Sebastian Bach. Per il 150° anniversario della Repubblica italiana ha registrato un cd accluso alla composizione di Livio Torresan: *Variazioni e fuga sull'inno d'Italia*. Nel 2013, per la medesima casa editrice, ha pubblicato un dvd dedicato alla figura del liutaio Pietro Gallinotti (*Bruno Giuffredi plays guitars made by*

Pietro Gallinotti); al suo interno è presente un recital con dieci chitarre Gallinotti costruite dal 1933 al 1965 e due copie moderne (2002-2010). La seconda parte della registrazione ospita una comparazione dei dodici strumenti utilizzati. In collaborazione con il liutaio Fabio Zontini ha registrato un dvd contenente registrazioni audio e un cortometraggio diretto da Luigi Coppola dal titolo *A misura d'uomo*. Il suo ultimo cd è dedicato agli studi ed è pubblicato per la Michelangeli editore allegato alla rivista chitarristica Seicorde. Contiene i *Douzes Études* di Heitor Villa-Lobos, gli *Otto studi da concerto* di Franco Margola e gli *Studi poetici* di Livio Torresan. In prima persona ha curato la pubblicazione di cinque antologie di musica contemporanea per chitarra, la revisione critica dei *Venticinque studi melodici progressivi* op. 60 di Matteo Carcassi e dei *Venti studi* di Fernando Sor. È autore di un fortunato metodo, indirizzato agli strumentisti in fase nascente, dal titolo *A scuola con la chitarra*. È docente ai corsi annuali dell'Accademia Chitarristica "Giulio Regondi" di Milano e presso il Conservatorio di Darfo Boario Terme (sezione staccata di Brescia).

GIUSEPPE CUZZUCOLI - MARIO GARRONE
La progettazione della chitarra classica

Il libro che presentiamo, *La progettazione della chitarra classica*, nasce dagli studi e dalle esperienze degli autori, dalla loro quasi ventennale esperienza di collaborazione e dal desiderio di condividere un approccio alla costruzione della chitarra che, ancor prima che tecnico, è metodologico e culturale. Il nostro intervento vuole evidenziare alcuni dei contenuti principali di questo testo e dei concetti che ne hanno guidato la stesura.

Progettare uno strumento musicale (la chitarra classica, nel caso di questo libro) comporta anzitutto individuare il ruolo degli elementi che lo costituiscono rispetto alle caratteristiche oggettive del suono dello strumento, e per questo è necessario disporre di opportuni strumenti di analisi *hardware* e *software*. Poi comporta lo sviluppo di una tecnologia di costruzione che, integrando le tecniche tradizionali, permette di ottimizzare lo strumento già durante la sua costruzione attraverso l'impiego di un metodo di analisi che diventerà così un nuovo, efficace, metodo di lavoro. È bene sottolineare che il progetto dello strumento non deve comunque prescindere dall'esperienza e dalla sensibilità di ciascun liutaio.

Nel segno di questa idea, il libro si articola in due parti. Nella prima l'attenzione è principalmente rivolta verso aspetti teorici riguardanti l'acustica dei componenti della chitarra. Vengono descritte tecniche di analisi, modelli e risultati. In questa parte si dedica ampio spazio al 'suono' della chitarra cercando di definire criteri oggettivi per valutarne le caratteristiche. Nella seconda parte l'attenzione è volta agli aspetti costruttivi. Si evidenzia come, utilizzando gli strumenti di analisi, lo strumento può essere ottimizzato già in fase di costruzione fino alla messa a punto finale. Le due parti del libro sono tra loro logicamente interconnesse, nel tentativo di coniugare gli aspetti pratici con quelli teorici.

Gli autori, pur essendo in debito verso coloro che hanno contribuito alla conoscenza dei meccanismi di funzionamento della chitarra classica, rivendicano (e mettono in luce durante la presentazione) alcuni aspetti originali della loro ricerca. Primo fra tutti, il fatto che la tecnologia costruttiva proposta rivoluziona il sistema di concepire la costruzione di una chitarra classica in quanto, a partire da un numero limitato di misure, consente di ottimizzare lo strumento già durante la costruzione. Un aspetto non trascurabile è che le valutazioni suggerite si applicano anche a strumenti esistenti (anche storici), e permettono di ricavare un insieme di informazioni sui criteri che hanno guidato i loro artefici nel concepirli.

Il testo è destinato in primo luogo a quei liutai che, pur senza rinunciare alla loro esperienza, sentono l'esigenza di sviluppare una sperimentazione più consapevole e razionale. In secondo luogo ai chitarristi che troveranno una risposta ad alcune loro domande sul suono della chitarra e sulle ragioni che lo determinano. Infine a coloro che, sulla base di una specifica formazione tecnica, desiderano capire come certe nozioni di fisica o di ingegneria si applicano al funzionamento di uno strumento musicale.

Mario Garrone è pervenuto alla liuteria in età non più giovane, quando già aveva raggiunto un livello notevole di preparazione tecnica e maturata una grande esperienza nei processi industriali di progettazione e di lavorazione. Mario preferisce definirsi uno sperimentatore piuttosto che un liutaio professionista: ogni suo strumento, nella propria individualità, è il risultato di una ricerca continua finalizzata a ottenere la migliore qualità del suono attraverso un metodo di costruzione affidabile e ripetibile. Ha pubblicato il volume *La costruzione della chitarra classica*.

Giuseppe Cuzzucoli ha una specifica formazione in ingegneria ed informatica. Ha sempre nutrito un interesse ad ampio raggio per la chitarra. Al di là della sua attività professionale, ha indirizzato le proprie competenze allo studio del modello della chitarra classica e dei fenomeni fisici che ne governano il funzionamento; in Mario Garrone ha trovato il *partner* ideale con cui condividere idee, progetti e risultati. In congressi e riviste specializzate ha presentato alcuni articoli sul modello fisico della chitarra classica e sulla sintesi del suono.

GIORGIO MIRTO
GIULIO TAMPALINI - ALESSANDRO MINCI
Nuovi confini della musica del Novecento

All'interno della mia (ingente) produzione per trio di chitarre, trovano spazio i sei brani che saranno l'oggetto del mio intervento. Sono sei 'omaggi' a sei grandi nomi della scena rock attivi a cavallo degli anni '60 e '70. Questo progetto nacque dal mio incontro con il Trio chitarristico Rhapsody e volle essere un'operazione musicale di elevato livello artistico, in cui la parafrasi di generi popolari (in questo caso la musica rock) diventava veicolo espressivo per la creazione di nuova musica. Non semplici arrangiamenti o trascrizioni. Utilizzando alcuni temi dei più famosi gruppi rock anni '70 quali Deep Purple, Led Zeppelin, Genesis, Pink Floyd, D. Bowie e J. Hendrix, ho cercato di cogliere lo spirito più profondo di un genere, di una generazione e di un'epoca per trasformarlo in qualcosa di nuovo ed originale.

La sfida del progetto sta nell'andare a cogliere l'essenza armonico-ritmico-melodica del materiale di partenza e rielaborarlo in una veste totalmente originale. Un qualcosa che trova dei prodrumi nel lavoro sinfonico di Glass operato sulla musica di Bowie o nell'operazione, a ritroso, di Emerson, Lake e Palmer sul concerto per pianoforte di Ginastera. Un 'parente' di questa operazione è, ovviamente, riscontrabile nelle miriadi di rielaborazioni di arie d'opera e temi popolari condotte dai maestri vissuti nel XIX secolo. Ma è un 'parente' comunque lontano in quanto le fantasie ed i *pot-pourri* su arie d'opera ottocenteschi si basavano sulla riproduzione fedele del materiale d'origine per poi dar vita a variazioni e rielaborazioni condotte attraverso un canale meramente idiomatrico, strumentale e non sostanziale, strutturale. Quindi, l'unico tratto che resta pienamente comune, risiede nella motivazione di utilizzare un determinato tipo di materiale piuttosto che un altro o piuttosto che uno totalmente originale.

Se la musica operistica ha avuto, in passato, una popolarità estremamente allargata tanto da diventare quasi un fenomeno di stampo 'commerciale', dalla seconda metà, circa, del XX secolo in poi, questa popolarità è appartenuta, prevalentemente, alla musica rock, pop o, comunque, quella che viene inglobata sotto il termine di 'leggera'. Quindi, se i succitati compositori del XIX secolo reputarono necessario attingere dal bagaglio melodrammatico o da quello popolare per motivazioni legate a bellezza intrinseca del materiale, nazionalismo, operazioni di sicura riuscita commerciale ed avvicinamento ad un più vasto pubblico, perché non traslitterare quegli intenti nella nostra contemporaneità e restituirgli una rinnovata chiave di lettura?

Il lavoro prende fortemente le distanze da qualsiasi forma che possa attribuirgli un carattere di 'trascrizione' o 'arrangiamento'. Non diventa 'suoniamo *Stairway to heaven* con tre chitarre classiche'. Non diventa 'suoniamo pseudo-rock-pop utilizzando la tecnica e la sonorità della chitarra classica'. Non diventa 'attingiamo dai Pink Floyd perché il repertorio originale è carente'. Il materiale dei gruppi scelti per l'operazione è una sorta di pretesto, un tributo, una traccia di partenza, un fantasma che serpeggia fra i tre rigghi, un'immagine osservata attraverso un vetro smerigliato, a tratti riconoscibile, spesso trasfigurata.

Impossessarsi delle cellule melodiche, delle atmosfere, dei *patterns* ritmici come fossero materiale originale e restituirne un'elaborazione libera, caleidoscopica, ricontestualizzata. In sintesi, per procedere nel lavoro, mi sono posto in questa condizione, dicendomi: se quel tema, giro armonico, *pattern* ritmico di quel tal gruppo o artista fosse stato di mia invenzione, come l'avrei sviluppato? Cosa gli avrei affiancato? Come l'avrei destrutturato e ristrutturato?

Se ha avuto senso, durante l'Ottocento, offrire tributi alla musica di Rossini, ha senso, oggi, offrire tributi a Jimi Hendrix o ai Pink Floyd, dando per assodato che, nella globalità della storia musicale, hanno ricoperto ruoli e sono stati in grado di segnare tappe ed entrare in un dominio pubblico ben più di svariate avanguardie (presto divenute, esse stesse, 'accademia') che, consumatesi nell'autoreferenzialità del gesto provocatorio, hanno innalzato barriere sempre più alte fra il pubblico e l'offerta musicale.

Giorgio Mirto chitarrista e compositore, si è diplomato al Conservatorio di Mantova e, successivamente, ha conseguito la Laurea di secondo livello con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Cuneo. Svolge un'intensa attività concertistica tra Europa, Russia, Cina, Giappone, Argentina, Stati Uniti, Africa. Ha realizzato incisioni discografiche per Gendai Guitar, Moisykos Edizioni Musicali (Tokyo), Edizioni Musicali Sinfonica, GuitArt e, da qualche anno, svariate per la major Brilliant Classics. Premiato come compositore in diversi concorsi internazionali, la sua musica è suonata in prestigiosi festivals e sale in Europa, Argentina, Russia, Stati Uniti ed ha riscosso consensi fra artisti quali Altenberg Trio, Victor Villadangos, Maximo Diego Pujol, Eric Franceries, Ganesh Del Vescovo, Vivaldi Guitar Trio, Faurè String Trio, Massimo Delle Cese, Attilio Piovano, Viktor Kozlov, Giulio Tampalini, Stefano Palamidessi, Dylan Fowler, Trio Rhapsody, Trio Broz, Kazuhito Yamashita, Vittorio Ghielmi, Umberto Benedetti Michelangeli, solo per citarne alcuni. In ambito teatrale ha collaborato con attori e registi quali R. Zibetti, M. Di Mauro, S. Bertelà,

N. Pannelli e F. Paravidino. È direttore artistico della Rassegna Chitarristica Internazionale Six Ways di Torino. La sua musica è pubblicata da Les Productions d'Oz, Ut Orpheus ed Edizioni Musicali Sinfonica. Ha insegnato presso i Conservatori di Brescia e Bari.

Giulio Tampalini vincitore di alcuni dei maggiori concorsi di chitarra, a cominciare dal primo premio al Concorso Internazionale Narciso Yepes di Sanremo (presidente della giuria Narciso Yepes), al T.I.M. di Roma nel 1996 e nel 2000 e al De Bonis di Cosenza, fino ai premi ottenuti al Pittaluga di Alessandria, al Fernando Sor di Roma e al prestigioso Andrés Segovia di Granada, tiene concerti da solista e accompagnato da orchestre sinfoniche in tutta Italia, Europa, Asia ed America, figurando in importanti rassegne concertistiche e nei maggiori festival musicali. Nel 2001 ha partecipato al Concerto di Natale in Vaticano in onore del Papa. Numerose sono le sue collaborazioni musicali, tra cui quella con le prime parti dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Nel 2003 il suo doppio cd *Francisco Tarrega: Opere complete per chitarra* (Edizioni Concerto) è stato premiato con la Chitarra d'oro al VI Convegno Internazionale di Chitarra di Alessandria come miglior cd dell'anno. Un altro progetto discografico lo vede protagonista di una collaborazione con l'etichetta discografica Suonare Records e prevede l'incisione dell'opera omnia per chitarra di Mario Castelnuovo-Tedesco. Tra i numerosi cd che ha pubblicato si segnalano: il *Concierto de Aranjuez* di Joaquin Rodrigo per chitarra e orchestra, registrato con l'Orchestra del Festival Internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" diretta da Pier Carlo Orizio, le opere per chitarra di Angelo Gilardino composte tra il 2002 e il 2005, tra le quali figura il *Colloquio con Andrés Segovia*, la raccolta completa delle *Sei Rossiniane* di Mauro Giuliani, il *Concerto n. 1 op. 99*, il *Quintetto op. 143* e il *Romancero Gitano* di Mario Castelnuovo-Tedesco, registrati con l'Orchestra Haydn di Bolzano diretta da Luigi Azzolini, l'opera completa per chitarra di Miguel Llobet e un dvd contenente tutte le opere per chitarra sola di Heitor Villa-Lobos, progetto realizzato per la prima volta al mondo su video. Giulio Tampalini è titolare della classe di chitarra presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Orazio Vecchi" di Modena ed è regolarmente invitato a tenere corsi e masterclass in tutta Italia e all'estero. Suona chitarre del liutaio inglese Philip Woodfield.

Alessandro Minci ha studiato presso il Conservatorio di Musica "A. Casella" dell'Aquila diplomandosi con il massimo dei voti sotto la guida del M° Massimo Delle Cese e si è laureato in Didattica della Musica Strumentale presso il Conservatorio di Musica "Licinio Refice" di Frosinone. Ha suonato in importanti manifestazioni Nazionali ed internazionali (Las Vegas - USA, Aranda De Duero - Spagna, Siracusa Guitar Festival, Festival delle due città, Fiuggi Guitar Festival, Festival di Villa Celiera, Moysicos Guitar, Festival I concerti di Via Puglie, Art In sound, Stati Uniti d'America, Russia, Francia, ecc.) sia come solista che in formazioni cameristiche (Circolo Mandolinistico Costantino Bertucci, Millennium Guitar Duo) e da settembre 2005 è membro e fondatore del Trio Rhapsody con il quale ha pubblicato il cd edito dall'etichetta internazionale Guitart. Ha seguito masterclass con: Leo Brower, Costas Cotsiolis, Gabriel Guillen, Dale Kavanagh, Eduardo Isaac, Aniello Desiderio. Dal 2000 è ideatore e direttore artistico del Festival chitarristico Note Classiche (Festival Chitarristico Internazionale Città di Cassino) e del relativo concorso chitarristico internazionale Città di Cassino. A Settembre 2013 è uscito il nuovo cd del Trio Rhapsody con la prima registrazione mondiale della *Rock Suite* scritta dal compositore torinese Giorgio Mirto. Dal 2007 è Docente di Chitarra presso le Scuole Medie ad Indirizzo Musicale.

GIULIANO BALESTRA

Si racconta tratteggiando luci ed ombre di oltre mezzo secolo di storia della chitarra

Accogliendo l'invito del M° Simona Boni, proverò a disegnare, con pennellate autobiografiche, un frammento di storia della chitarra iniziando dal suo (e mio) ingresso al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma nell'anno accademico 1954-55. L'istituzione della cattedra di chitarra fu un evento lungamente atteso e più volte sollecitato in passato, che incontrò subito vasti consensi anche presso la stampa dell'epoca e per il suo carattere di novità, di ampia considerazione in seno al Conservatorio. Si trattava del primo riconoscimento ufficiale; la cattedra, nata come *Corso Straordinario di Chitarra da Concerto*, fu assegnata al M° Benedetto Di Ponio che coprì un arco di dieci anni: dal 1955 al 1964 (anno della sua morte).

In seguito tale classe fu chiusa e riaperta solo successivamente nel 1972. Il vivo interesse che si era venuto a creare intorno a questo strumento, offriva ai noi giovani molte occasioni di avviamento all'attività concertistica, grazie al fiorire di associazioni con queste precise finalità. Il mio primo concerto a Roma risale al 21 Aprile del 1959 presso l'*Associazione Artistica Internazionale* di via Margutta. Anche il teatro di prosa era aperto alla chitarra e particolarmente stimolante è stata la mia esperienza al fianco di attori come Vittorio Gassman, Romolo Valli e Carmelo Bene, ma ai fini della mia evoluzione artistica, determinante è stato l'incontro (ai corsi dell'Accademia Chigiana di Siena), con i Maestri Emilio Pujol e Andrés Segovia. Il prezioso apporto musicologico tramandatomi dal M° Pujol mi offrì l'opportunità di registrare (in prima assoluta), per la Rai- Radiotelevisione italiana nel 1962, il repertorio rinascimentale spagnolo sulla vihuela.

Nel 1966 ho iniziato la mia attività didattica quale vincitore di concorso per la cattedra di Chitarra al Conservatorio "V. Bellini" di Palermo e voglio ricordare il Direttore M° Ottavio Ziino musicista con il quale mi sono trovato in perfetta sintonia, sia dal punto di vista musicale che umano (non altrettanto posso affermare dei successivi miei quattro direttori). Con un *recital* alla sala Chopin Pleyel di Parigi il 19 Marzo del 1968 si apre la mia attività concertistica che successivamente mi porterà ad esibirmi in tutto il mondo

offrendomi la possibilità di effettuare anche un lavoro di ricerca attinente al repertorio per chitarra presso le principali biblioteche quali: Parigi, Madrid, Stoccolma, Bruxelles e Vienna. L'incontro nel 1969 con il soprano Elisabetta Majeron segna l'esordio del Duo Majeron - Balestra, un sodalizio di canto e chitarra tuttora attivo che ha presentato, in prima assoluta mondiale, numerose composizioni inedite per questa formazione dal Rinascimento ai contemporanei.

Nel 1972 nasce il Concorso Internazionale di Chitarra Fernando Sor di cui sono fondatore e tuttora presidente. Nell'ambito di questa competizione (che ha visto alternarsi in giuria nomi prestigiosi quali Emilio Pujol, Joaquin Rodrigo, F. Moreno Torroba, Franco Ferrara ecc.), si svolge annualmente un lavoro collaterale di ricerca e studio attraverso la promozione di conferenze, seminari, convegni e concerti. Nell'anno Accademico 1988-89 mi viene assegnata, sempre per concorso, la cattedra di chitarra al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. Certo, l'atmosfera che accompagnava i miei ricordi di allievo, era molto cambiata! (oggi non avrei potuto aspirare a questa cattedra, come del resto tanti altri miei colleghi 'in buona salute', poiché il 'merito' tanto osannato dai nostri politici, è stato vanificato dalla introduzione della famosa legge 104 del 1992!).

La mia parabola didattica si chiude nel 2006 con quarantuno anni di servizio e la conseguente formazione di una schiera di musicisti oltre che di chitarra, anche di liuto, chitarra barocca, lira-chitarra, inoltre direttori di coro, musicologi e compositori (tutti attivi artisticamente). Tra i corsi di alto perfezionamento, voglio citare quelli per me più gratificanti tenuti a Roma, rispettivamente alla Reale Accademia di Spagna, Museo Nazionale degli Strumenti Musicali e alla Discoteca di Stato, inoltre in Finlandia alla University di Jyväskylä e in Cina al Conservatorio di Shanghai. Attualmente mi dedico alla composizione e naturalmente al concertismo, ritenendomi particolarmente fortunato per aver realizzato buona parte di ciò che è sempre stato nei miei pensieri.

Giuliano Balestra nato a Roma nel 1939, viene ammesso, nel 1954, alla classe di Chitarra da Concerto (Cattedra istituita in tale anno) presso il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma, dove si diploma nel 1962 sotto la guida del M° Benedetto Di Ponio. Di fondamentale importanza per la sua formazione artistica sono i corsi di perfezionamento dal 1960 al 1962 all'Accademia Chigiana di Siena con i Maestri Emilio Pujol e Andrés Segovia che successivamente segue in Spagna, rispettivamente a Lerida e a Santiago de Compostela. Il 21 aprile del 1959 tiene il suo primo concerto a Roma presso l'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta. Nel 1962 registra, in prima assoluta per la Radiotelevisione Italiana, il repertorio rinascimentale spagnolo per vihuela su uno strumento opera del liutaio Cesar Vera di Madrid (copia dell'unico esemplare esistente custodito presso il Museo "Jacquemar André" di Parigi). Con un recital alla Sala Chopin Pleyel di Parigi il 19 marzo 1968, inizia una brillante carriera di concertista che lo porterà ad esibirsi, anche in veste di compositore, nelle maggiori città di tutto il mondo. All'attività concertistica ha affiancato quella didattica insegnando, quale titolare di cattedra, al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. È autore di varie pubblicazioni fra cui le biografie di Fernando Sor, Emilio Pujol e Benedetto Di Ponio nonché delle trascrizioni in notazione moderna del *Primo Libro di Napolitane che si Cantano et Sonano in Leuto* di Jacomo Gorzanis (Venezia 1570), e di *Novi capricci armonici* per chitarra, violino e basso di Giovanni Battista Granata (Bologna 1674). Ha inciso per le case discografiche Basf, Edipan e Timacclub. Nel 1972 ha fondato il Concorso Internazionale di Chitarra Fernando Sor di cui è tuttora presidente.